



Teatro

Giganti della scena al Valle

**ALESSANDRA
BERNOCCO**

Sembrano quadri fiamminghi, affreschi secenteschi, dipinti dai colori caldi e pastosi. Sono immagini che scorrono lente e ogni tanto si fermano come a invitarti ad entrare. Con circospezione, ma senza timore. Liberi di toccare, annusare, ascoltare il respiro di quelle anime strane per assicurarti che siano vere.

È la sensazione che si prova di fronte alle scene de *I giganti della montagna* messi in scena dai Diablogues, la compagnia di Enzo Vetrano e Stefano Randisi, in scena al Valle di Roma fino a domenica, per la monografica Diablogues-Pirandello che prevede *Per mosse d'anima*, lunedì 28, ovvero una lettura di brani sparsi e lettere, e *Fantasmì*, dal 29 al 3 aprile, una riscrittura de *L'uomo dal fiore in bocca*, *Sgombero* e *Colloqui coi personaggi*.

Ultimo e incompiuto testo di Pirandello, *I giganti* mostrano, oggi più che mai, la loro impellenza. Un grido di dolore per il teatro che muore, respinto da minacciose presenze – i giganti appunto – che si annunciano rumorosamente, inospitali e selvaggi. Ma anche una testimonianza di resistenza che non teme interdizioni, di coraggio e passione che riesce a inoltrarsi nelle stanze più scure per poi scoprirne una luce improvvisa.

È quanto accade alla compagnia di attori girovaghi guidati da Ilse, contessa pentita riconvertita al teatro, che sa trasformare in accoglienza benevola la diffidenza “metodica”

del mago Cotrone e dei suoi “scalognati”. Due mondi solo apparentemente lontani e dissimili, che rivelano subito la loro pertinenza, uniti da un patto e sollecitati da un monito che attraverso Cotrone, un Enzo Vetrano da Ubu, almeno si spera, arriva fino a noi: ai miracoli bisogna credere, come credono i bambini.

Lo spettacolo, costruito come una parabola di vita e teatro che lentamente lievita fino alla resa finale, è uno scrigno di citazioni e tributi che in questa visionaria lettura trovano nuova linfa e ragione di esistere: c'è il tema del doppio, del sogno, della proiezione, c'è una Sicilia mai oleografica nonostante il millenario ulivo saraceno e i tipici carretti che diventano carri di Tespi, e poi ci sono i manichini di Kantor e una “classe morta” da togliere il fiato.

In scena Ester e Maria Cucinotti (Ilse), Stefano Randisi (conte), Mari-ka Pugliatti (Diamante), Giovanni Moschella (Cromo), Giuliano Brunazzi (Spizzi), Luigi Tabita (Battaglia), Margherita Smedile (la Sgricia), Antonio Lo Presti (Duccio Doccia), Eleonora Giua (Mara e Maria Maddalena), Paolo Baietta (Milordino).

